

IL SISTEMA ELETTORALE

La Consulta non aprirà alle urne subito: prima una legge

di **Giovanni Bianconi**

Domani la Consulta deciderà sulla legittimità costituzionale dell'Italicum. Ma dalla sentenza, molto probabilmente, non scaturirà un risultato che renda possibile un ricorso immediato alle urne. La Corte, così, si rimetterà all'intervento del Parlamento. Toccherà quindi all'Assemblea provare a rendere omogenee le modalità di voto per la Camera e per il Senato, requisito imprescindibile più volte ribadito dal presidente Sergio Mattarella. La principale questione contestata con le ordinanze dei tribunali riguarda il ballottaggio. Anche la possibilità per i capilista eletti in più collegi di decidere quello in cui dichiararsi scelto presenta forti questioni di costituzionalità. Altra norma che dovrà essere giudicata è il premio di maggioranza assegnato alla lista (non alla coalizione) che al primo turno superi il 40%. Il borsino delle previsioni, dunque, pende verso un Italicum menomato.

a pagina 11

Italicum, la Consulta decide Ma il verdetto non consentirà di andare subito alle urne

Probabile che la Corte si rimetta all'intervento del Parlamento

Il nodo ballottaggio

La questione più importante che dovranno giudicare riguarda il ballottaggio

Il retroscena

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Le tavole della nuova legge elettorale non scenderanno dal palazzo della Consulta. Se infatti è pressoché certo che il

sistema chiamato Italicum non passerà indenne il vaglio di legittimità costituzionale cui sarà sottoposto domani, è altrettanto probabile che dalla decisione non scaturirà un risultato che renda possibile un ricorso immediato alle urne. Toccherà prima al Parlamento, e dunque ai partiti, intervenire per rendere omogenee le modalità di voto per la Camera e per il Senato, requisito imprescindibile più volte ribadito dal presidente della Repubblica.

L'Italicum voluto da Renzi

riguarda solo l'elezione dei deputati, ed era congegnato per un ordinamento che prevedeva la fiducia al governo accordata solo a Montecitorio, togliendo di mezzo il voto del Se-



nato. Ma la vittoria dei no al referendum costituzionale ha lasciato intatto il bicameralismo paritario che presuppone maggioranze compatibili nelle due assemblee, per assicurare la governabilità. Non sarà però la Corte, con la sua sentenza, a poter rendere sovrapponibili i due sistemi.

La principale questione contestata con le ordinanze dei tribunali che hanno inviato la legge alla Consulta riguarda il ballottaggio, ossia il secondo turno in cui si sfidano le due liste che hanno ottenuto più voti al primo, e chi vince guadagna il premio che assicura la maggioranza dei seggi. Per arrivare al ballottaggio non è prevista una soglia minima di consensi al primo turno, né un quorum di elettori al secondo; ciò significa che, in teoria, una lista che ha ottenuto al primo turno anche solo il 25 per cento dei voti può accedere al ballottaggio e ottenere la maggioranza assoluta dei seggi anche con una platea minima di votanti.

In nome della governabilità, ma con un eccessivo sacrificio dei principi di proporzionalità e rappresentanza delle assemblee elettive che la Corte costituzionale ha già stigmatizzato quando bocciò il cosiddetto Porcellum con la sentenza numero 1 del 2014. Il vizio potrebbe essere sanato con l'introdu-

zione di una soglia minima di partecipanti al voto nel ballottaggio, ma non può essere la Consulta a introdurlo, né a stabilire a quale percentuale posizionare la soglia.

Anche la possibilità per i capilista eletti in più collegi di decidere quello in cui dichiararsi scelto, determinando così l'ingresso a Montecitorio dei numeri due nelle altre liste bloccate, indipendentemente dal numero di voti ottenuti, presenta forti questioni di costituzionalità; si introduce infatti un peso specifico diverso dei voti espressi dagli elettori, mentre dovrebbe essere lo stesso. Se, com'è possibile, la Corte dovesse cancellare questa norma, difficilmente avrebbe la possibilità di introdurre un diverso criterio per la scelta dei secondi eletti subentranti al capolista; pure su questo punto è prevedibile che il Parlamento sia nuovamente chiamato in causa.

Altra norma dell'Italicum che dovrà essere giudicata è il premio di maggioranza assegnato alla lista (non alla coalizione) che al primo turno superi il 40 per cento dei consensi. È il caso in cui non si andrebbe al ballottaggio, e secondo alcuni tribunali che l'hanno sopposto alla Consulta sarebbe anch'esso incostituzionale per violazione dell'equilibrio tra voti espressi e

seggi attribuiti. Alcuni dei 13 giudici costituzionali sarebbero dello stesso avviso, ma sembra la questione più debole. Il premio di maggioranza era stato dichiarato illegittimo dalla sentenza che cancellò il Porcellum perché veniva assegnato al partito che arrivava primo senza prevedere un quorum da raggiungere; stavolta invece c'è, e piuttosto alto. Il che potrebbe metterlo al riparo da una nuova bocciatura.

Il borsino delle previsioni, dunque, pende verso un Italicum menomato almeno di ballottaggio e assegnazione dei seggi da parte dei pluriletti. Tuttavia, se così fosse, resterebbe una legge non immediatamente compatibile con il sistema previsto per il Senato, figlio della precedente sentenza della Corte sul Porcellum. Le correzioni da introdurre in uno dei due potrebbero essere minime (bisognerebbe ad esempio omologare le soglie di sbarramento per l'accesso alle due assemblee), ma comunque necessarie.

Ecco perché non potrà venire dalla Consulta una nuova legge elettorale immediatamente applicabile. Come sa bene Sergio Mattarella. Che prima di entrare al Quirinale due anni fa, è stato giudice costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In vigore

● L'Italicum, la legge elettorale attualmente in vigore, disciplina la sola elezione della Camera a decorrere dal 1° luglio 2016 (non si è mai votato con questo sistema)

● Per l'elezione del Senato è in vigore il Consultellum, ovvero il Porcellum (la vecchia legge elettorale) depurato dai profili di incostituzionalità come stabilito dalla Consulta con la sentenza del 4 dicembre 2013

La parola

CONSULTA

La Corte costituzionale, che ha sede a Roma nel Palazzo della Consulta, è stata istituita nel 1948. La sua composizione è stabilita dall'articolo 135 della Carta: 15 membri, nominati per un terzo dal capo dello Stato, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinaria e amministrative. Il mandato di ciascun giudice dura 9 anni. L'attuale presidente è Paolo Grossi, nominato da Giorgio Napolitano nel 2009.

Le ipotesi



Sotto la lente della Corte I principali aspetti dell'Italicum che potrebbero essere rivisti dopo la sentenza della Consulta

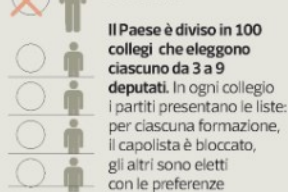
PREMIO DI MAGGIORANZA



BALLOTTAGGIO



CAPILISTA BLOCCATI



CANDIDATURE MULTIPLE



LE DUE CAMERE

